

che giorno è

È il giorno del Dpef che dipinge un'Italia alla vigilia di un miracolo economico. Avevano detto in tutti i modi che eravamo sull'orlo del baratro. All'improvviso le previsioni cambiano radicalmente. Crescita sostenuta, tasso di occupazione che vola in alto, l'inflazione che scende in picchiata. Il documento economico del governo Berlusconi è un bel libro dei sogni. Con qualche cattiva notizia per i pensionati (aspettino pure il milione promesso) e per i lavoratori (si accontentino di un potere d'acquisto dimezzato) e molte buone per gli industriali. Che infatti brindano. In attesa che arrivino altre belle sorprese nella finanziaria.

È il giorno del pacco bomba a Genova. Puntuale arriva la bomba. Arriva indisturbata in un pacchetto recapitato per posta in una stazione dei carabinieri. Un militare rimane ferito. In una Genova superblindata e supercontrollata succede anche questo. Sale la tensione alla vigilia del vertice. La destra accusa il movimento. Il movimento parla di strategia della tensione. Domanda: da dove arriva la bomba ad orologeria?

È il giorno dell'asse tra Cina e Russia contro lo scudo di Bush. Il figlio è riuscito a fare a pezzi la politica estera del padre. L'esperimento sullo scudo spaziale degli Usa ha infatti riavvicinato Cina e Russia. Che condannano. E che avvertono l'America. Il riarmo non serve a nessuno. La guerra di Bush rischia di provocare danni enormi. Speriamo se ne accorga in tempo, prima che sia troppo tardi.

È il giorno di un nuovo attentato in Israele. Un kamikaze, un'esplosione in una stazione ferroviaria, tre morti e decine di feriti. L'attentato palestinese riapre lo scontro in una terra martoriata dalle stragi. La via della pace è sempre più difficile e ingarbugliata. Di quanti morti ancora avrà bisogno?

È il giorno di Bossi che sorvola il confine con la Slovenia a caccia di clandestini. Sì, il ministro delle Riforme, insieme con quello dell'Interno ha sorvolato in elicottero il confine per vedere l'effetto che fa dall'alto. Hanno annunciato, i due ministri, l'utilizzo di sofisticate tecnologie anti-clandestini: raggi infrarossi come nei film di 007. Una domanda: ma che c'entra il ministro delle Riforme con gli immigrati? Oppure, come dice la Padania, Bossi era il come segretario della Lega? Che strana idea del governo...

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Studio aperto: primo pacco bomba, ferito un carabiniere. A Genova è già paura

Genova G8: pacco bomba ai carabinieri Ferito un militare. Scajola: un fatto gravissimo: Per gli anti G8 è una provocazione

Busta-bomba a Genova Allarme attentati. A 4 giorni dal G8 scoppia un plico consegnato in una caserma dei carabinieri

G8, sale la tensione Carabiniere gravemente ferito a Genova da un plico esplosivo

Provocazioni estremiste alla vigilia del G8 Un carabiniere ferito a Genova da una busta bomba, poco fa pacco bomba al comando di polizia di Avezzano

Genova, è allarme: lettera-bomba ferisce carabiniere Il governo: abbiamo nervi saldi

Primo pacco bomba, ferito un carabiniere A Genova la settimana del G8 comincia nel segno del terrore, un carabiniere rischia di perdere un occhio

Attentato ai carabinieri a Genova Una busta esplosiva in una stazione dei carabinieri, ferito un militare

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	---------------



Mariagrazia Gerina

Agnoletto parla di strategia della tensione e insiste: faremo solo resistenza pacifica



Un robot per la ricerca di esplosivi utilizzato ieri a Genova dopo l'attentato con una lettera bomba ai carabinieri del capoluogo ligure

ROMA «Una bomba contro il movimento». Non ha dubbi il portavoce del Genoa social forum, Vittorio Agnoletto. La sua lettura è quella di tutto il movimento. «L'attentato cerca di chiudere la bocca alle nostre ragioni». Con lui, Luca Casarini, il leader delle Tute bianche, e i centri sociali, che trovano un punto di convergenza, in una giornata difficile, dove bisognava decidere come reagire alla chiusura delle stazioni, al ripristino dei controlli alle frontiere.

I Cobas hanno annunciato da questa mattina azioni di disturbo nei principali nodi ferroviari, per protestare contro la chiusura della stazione genovese di Brignole. Per alcune frange estreme del Forum, oggi sarà una giornata di mobilitazione. E su questo il movimento rischia di spaccarsi. Per Vittorio Agnoletto, invece la giornata comincerà con una visita a nome di tutto il Genoa social forum. «Domani mattina andrò a trovare Stefano Storri (il carabiniere ferito ieri a Genova)», dice poco dopo la notizia del plico esploso nella stazione di San Fruttuoso. «Non abbiamo come nemici i ragazzi che sono obbligati a svolgere le loro mansioni». Però sull'episodio di ieri, il portavoce del Gsf ha un giudizio politico preciso: non essendo in grado di rispondere ai nostri contenuti cercano di seminare il terrore». E non esita a richiamare meccanismi e scenari della strategia della tensione: «come allora si cerca così di arrestare un movimento pacifico». Non c'è bisogno di aspettare che sia individuato un responsabile dell'attentato, secondo Agnoletto, per capire cosa sta succedendo: «sarebbe davvero interessante andare a vedere come si stanno comportando e come la pensano determinati settori dei servizi segreti e delle forze dell'ordine mobilitati ora per il G8».

È duro il suo attacco: «I servizi segreti devono spiegarcelo come è potuto accadere... migliaia di poliziotti e 007 schierati nella città. E non riescono a evitare episodi del

«È un attentato contro il movimento»
Il popolo di Seattle si divide. I Cobas: «Oggi occuperemo le stazioni»

genere?».

Non riesce a crederci, all'indomani della bomba che questo spiegamento di forze serve a contenere la violenza. «A Genova, viene fermato chiunque cammina in gruppo in strada», racconta, «e poi non sono in grado di individuare un attentatore». «Forse sono troppo impegnati a impedire che arrivino i manifestanti».

Non va giù al Social forum questa Genova militarizzata. Non si rassegna ad assistere alla militarizzazione delle prossime giornate, così a lungo attese, preparate, volute per dare voce a chi la voce di migliaia di persone pacifiche.

Però, il leader del movimento, anche mentre lancia l'allarme di una «nuova strategia della tensione», non smette di ripetere: «Non vogliamo farci trascinare in una spirale di violenza. Rifiutiamo di cedere in una logica di azioni e reazioni. Rifiuterò comunque qualunque atto di violenza». E a chi gli chiede cosa farà il movimento per isolare i violenti, risponde «il Gsf ha già deciso che le sue iniziative sono pacifi-

che non violente e di disobbedienza civile, nel rispetto della città e delle persone. Nessun negozio o locale sarà preso d'assalto, indipendentemente dal significato simbolico che quel luogo possa rivestire. Le tute bianche hanno rinunciato anche ad usare l'ariete per sfondare le reti». A contraddirli ci sono solo le parole dei Cobas e del Network dei diritti globali «noi rispetteremo la città e le persone - dice il portavoce dei Cobas, Luciano Mulbauer - ma non rispetteremo i luoghi simbolo delle politiche di globalizzazione liberista». Ma da loro anche Luca Casarini, a nome delle tute bianche, prende le distanze.

La strategia ufficiale, resta sempre la stessa. La carica pacifica dei centomila. Non cambia anche di fronte ai primi gravi «segnali anti-movimento»: «la risposta migliore», ripete Agnoletto, «è una presenza di massa nei cortei». E lancia un appello alle forze democratiche, «anche a quelle istituzioni politiche e sindacali che finora non hanno ancora deciso di essere a Genova. Anche a loro chiediamo di venire a manifestare

in difesa della democrazia». Perché in gioco, ormai, a Genova, da una parte c'è la lotta alla globalizzazione selvaggia e dall'altra la battaglia in difesa della libertà di manifestare.

Proprio sulla libertà di manifestare e sui modi per difenderla, il movimento, dopo un inizio così difficile, rischia di spaccarsi. Mentre il leader del Gsf continua chiedere ai politici una mobilitazione a garanzia dei diritti di chi andrà a Genova

a manifestare (proprio ieri ha incontrato alcuni rappresentanti dell'opposizione), il network per i diritti globali (una rete che raccoglie 160 associazioni) e i Cobas hanno già deciso di passare ad altri metodi.

«Manifesteremo contro la chiusura della stazione di Brignole», dicono i rappresentanti di queste frange estreme. «Non ci rassegnamo», ripetono. E annunciano per oggi azioni di disturbo nei nodi ferroviari

di Bologna, Firenze, Roma e Genova. L'altro punto di scontro sarà la frontiera di Ventimiglia.

E mentre per tutti l'appuntamento centrale è il corteo del 21 luglio, che aggirerà la zona rossa, per Cobas e Network la mobilitazione continua anche dopo.

Le altre componenti del Gsf si dissociano, ma loro dicono: «In caso di disaccordo con il Forum agiremo da soli».

la foto



Una immagine dell'edificio anni 60 criticato da Berlusconi durante uno dei sopralluoghi compiuti a Genova: la facciata dell'edificio è stata mascherata con dei teloni stampati che richiamano i motivi architettonici del palazzo Ducale.

Vietato aprire le finestre, stendere i panni, vietata la zona rossa anche ai residenti. Molti sono scappati e chi resta bestemmia
La rabbia dei genovesi con i cecchini in casa

DALL'INVIATO

GENOVA Sara va alla guerra. Non le va di dover vivere una settimana da reclusa. Non le va di dormire con tre cecchini appostati sul terrazzo del palazzo. Sara abita al terzo piano di un condominio in salita Pollaiuoli, civico 15, finestre affacciate sul palazzo Ducale. Ogni giorno, sui battenti della porta di casa, appiccica un volantino contro il G8. «Ed ogni giorno lo trovo strappato. Chissà chi è. Ormai nel palazzo salgono e scendono solo poliziotti...». Oggi ha provato con un adesivo rotondo. Chissà se regge.

Sara è giovane, educatamente incalzata. A tre metri dal portone di casa, la salita è sbarrata dalla gabbia metallica che separa la «zona rossa» dal resto di Genova. Nella gabbia, altissima, scura, di ferro grezzo, è aperta una porticina, co-

me quelle del carcere, con tanto di spioncino. Sarà potrà passarla per entrare a casa, o uscirne. «Io resto qui. Ho fatto provvista di cibi, di acqua. Non me ne vado. Però questa scena è agghiacciante. Mi sembra di vivere in un film. Roba da cyborg. Mi sento in un ghetto. Oggi ho girato piazza delle Erbe, vico Canneto, tutto chiuso».

Il palazzo ha 14 campanelli. Tranne Sara, nessun altro risponde. Lei fa un rapido conto: «Credo che in tutto siamo rimasti in quattro o cinque persone». Inclusa la signora dell'ultimo piano, che disponendo di un terrazzo l'ha dovuto cedere ai cecchini, assieme alle chiavi di casa.

Come si vive, al di là della gabbia? «Primo: non posso fare la lavatrice, essendo vietato stendere la biancheria ad asciugare. Secondo: mi è assolutamente proibito aprire le finestre che danno sul palazzo Ducale. Terzo: non posso

ospitare nessuno, gli a mici non possono venirmi a trovare neanche se hanno il pass pure loro: i poliziotti mi hanno detto che se trovano estranei in casa li portano in questura. Quarto: mi hanno detto che col pass posso solo arrivare a casa, non girare per la zona rossa. Starò quattro giorni tutta sola. Quinto...».

Basta così. Ieri mattina, dai vicoli, dalle finestre delle case, è volato più di un insulto verso gli operai che montavano le reti ed i poliziotti che li accompagnavano. Vicino a San Luca, anche un schiocco d'acqua. I più incrogniti sono gli anziani. «Belin, neanche nel quarantatutto!». «Belin, di qua non posso passare, di là neanche, i poliziotti mi mandano da una parte, i carabinieri dall'altra!».

«La gente ha ragione», ammiccia un operaio che sta montando l'ennesima gabbia in Vico Indoratori. Pavimento e muro attorno

sono chiazzi di sangue. Un pezzo di rete è caduta addosso ad un suo compagno, l'hanno appena portato all'ospedale. E ferro massiccio, rigido, pesante. Le gabbie hanno rostri in cima.

I vicoli pullulano di carabinieri, poliziotti e finanziari. Quasi tutti i negozi si stanno preparando alla chiusura. La stragrande maggioranza delle finestre dei palazzi, altissimi e addossati, sono chiuse. In via Tommaso Reggio numero 10 su sedici campanelli rispondono solo due. La signora Marcenaro è barricata: «Ho comprato cibi ed acqua, per resistere. Qua se chiudono, chiudono. Potevano farlo su a Forte Sperone il G8, quelle mura hanno resistito anche all'assedio dei francesi. Siamo nell'assurdo, forse solo i nostri vecchi hanno visto qualcosa del genere durante la guerra».

E invece no, «neanche durante la guerra era così, allora si pote-

va girare», rimbecca la signora Costi. Anziana, ansiosa, spaventata. «Io ho paura. Non so cosa succederà. Sono intrappolata a casa. Non è rimasto quasi nessuno, se ne sono andate anche le suore»: le «Figlie di S. Anna», involatesi per chissà dove dall'appartamento-convento del quarto piano. «Pensi un po', che soffro di claustrofobia, già stavo male quando hanno ingabbiato il palazzo per

intonacarlo, e adesso guardo dalla finestra e vedo quella roba...». «Quella roba» è l'ennesima gabbia che sbarra il vicolo d'angolo, guardata a vista da un paio di carabinieri in assetto da guerra. Stanno spuntando come funghi, queste reti, basate su «jersey» stradali, ancorate ai muri o puntellate con un intrico di tubi Innocenti.

Il varco su piazza De Ferrari

frena la gente, per la porticina bisogna passare uno alla volta, piano piano, e si forma un ingorghi. «Ci vuole il semaforo», ghigna uno, «adesso bisogna dipingerla, questa rete, sennò Berlusconi s'incassa», ghigna un altro. Turisti fotografano e filmano. La signora Luciana Trotta si blocca basita, afferra il figlio per un polso: «Francesco! Ma è Berlino!».